

**LA PAROLA CHE VEICOLA**  
e introduce l'insegnante nel **contesto di realtà**,  
*“ossia quel complesso di elementi o di fatti all'interno dei quali  
si collocano i singoli avvenimenti, che direttamente,  
o in modo indiretto, coinvolgono l'allievo”*

*Noi dunque si fa così:*

*Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes.*

*Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e sono i capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e sono paragrafi.*

*Ora si prova a dare un nome a ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce oppure diventa due.*

*Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce lo schema. Con lo schema si riordinano i monticini.*

*Si prende il primo monticino, si stendono sul tavolo i suoi foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene.*

*Si ciclostila per averlo davanti tutti uguale. Poi forbici, colla e matite colorate.*

*Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta.*

*Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola.*

*Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola.*

*Gli si fa leggere ad alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire.*

*Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza.*

*Dopo che s'è fatta tutta questa fatica, seguendo regole che valgono per tutti, si trova sempre l'intellettuale cretino che sentenza:*

***“Questa lettera ha uno stile personalissimo”.***

#### PERCORSO DIDATTICO

L'**autodifesa in tribunale**, divulgata, nell'autunno del 1965, in un testo denominato "*I care*", il motto intraducibile degli americani migliori e che significa "*m'importa, mi sta a cuore*", il contrario del motto fascista "*me ne frego*", ha al suo interno due capitoli, denominati: *il motivo occasionale ed il motivo profondo*".

Il *primo* rappresenta gli eventi quotidiani, ossia ciò che la vita apparecchia sulla tavola ogni giorno e che leggevamo anche nella cronaca del giornale tutti i pomeriggi. Il *secondo* ti veicolava a costruire un'etica comune, che era poi anche l'insieme delle regole condivise.

I due motivi ti conducevano al raggiungimento di obiettivi importanti: l'*identità* e la *presa di coscienza*.

In sintesi, non c'era interesse a calare dall'alto verso il basso tutto lo scibile, convinti di infilarlo nella testa del ragazzo. Si tenevano presenti solo gli obiettivi curricolari e le attività venivano veicolate in quella direzione. Tra il nozionismo precostituito in modo enciclopedico e chi invece offre schemi logici per la comprensione e la memorizzazione, è ovvio che la quantità vada a scapito della qualità. E le abilità sociali a inizio ciclo dovrebbero prendere il sopravvento sulle discipline. Solo queste due attenzioni, consentono di indirizzare allo scopo e quindi di problematizzare la didattica.

Questo era il percorso giornaliero che costruivamo alla scuola di Barbiana e per farlo necessitavamo di un profilo educativo particolare.

#### PROFILO

L'*educatore deve essere schierato*".

Questa espressione sembra entrare in conflitto con la *buona pratica*. Ma cosa intendeva Lorenzo con questa frase?

La comprendiamo solo se la mettiamo a confronto con altre citazioni, utilizzate da lui spesso in aula: "*aderenza tra la parola e il pensiero*". "*Coerenza tra il dire e il fare*". "*Conformità tra le attività scolastiche ed il nostro agire quotidiano*". A cui la scuola fungeva da cassa di risonanza, in una *continuità educativa* certa e non inventata.

"*Scuola vivi fine a te stessa*", era questa la critica principale al Sistema Educativo della nostra lettera. Un criterio valutativo che dovrebbe entrare nella griglia di ogni verifica.

Risponde alla domanda: "*per chi e per che cosa impariamo ed insegniamo?*". Ma queste domande ci porrebbero un problema di *appartenenza*.

Ecco cosa significa la *Pedagogia dell'Aderenza*.

#### ADERENZA

Cogliere gli argomenti su cui centrare la lezione, prendendo spunto dal concreto, e non dall'elemento culturalmente più peso, il *motivo occasionale*, significa affossare già in partenza i pregiudizi, che convivono nel mondo di superficie e che vengono dettati dal sistema solo per logiche di potere. Significa *aderire* ai bisogni e alle risorse espresse dai nostri allievi e che spesso rimangono in profondità ed invisibili.

A Barbiana era proprio *l'assenza di presupposti* e non la *programmazione onnicomprensiva*, che fungeva da contenitore alla didattica. La *programmazione*, se non è in itinere, non interromperà mai questo movimento solo verticale di direttive che provengono dall'alto verso il basso. Autonomia non può significare diverse opportunità, ma creatività diversa.

Rifiutando di porsi in cattedra, mai ha fatto lezioni frontali, il nostro maestro costruiva un processo educativo che partiva dalla lettura quotidiana di articoli scelti, che non significa individuati o estrapolati dal libro di testo, ma basati sulla considerazione dei livelli di attenzione e motivazione che gli argomenti scatenavano.

L'*educatore deve essere regista e portatore di strumenti*", altra frase che frequentemente rimbalzava nella nostra scuola. È inutile la regalia del pesce, dobbiamo imparare a pescare!

Erano i *saperi in sé* a trascendere la nostra scuola. La conoscenza avrebbe abbattuto qualsiasi muro, solo se avesse avuto un approccio di tipo diverso. Ossia quello di essere un'adeguata

cassetta piena di attrezzi utili a comprendere ed affrontare la vita e non trasformarsi, come in un triste passato, in cassa di risonanza del potere.

Un processo che appariva anarchico, ma dietro aveva una *regia* e uno strumento potente: la *scrittura collettiva*.

#### SCRITTURA COLLETTIVA

Una tecnica che consentiva di operare tutti i giorni sull'elaborazione immediata e dinamica di *schemi logici* o di vere e proprie *mappe concettuali*, che quotidianamente costruivamo, proiettate anche sui muri della scuola, visibili ancora nel museo di Barbiana.

Perché i *motivi occasionali* si muovono dai *contesti di realtà* e non da un titolo dato come tema, fosse anche il più realistico. Normalmente scaturivano nel nostro *prendere appunti* durante la lezione. Dove catturavamo i significati e li esprimevamo attraverso i famosi *fogliolini-idea*, che a loro volta venivano nominati e catalogati dentro uno schema comune, che si determinava da sé, sul momento, già attraverso la prima raccolta e il primo raggruppamento per argomenti imparentati tra loro. Pensate ai vantaggi nell'utilizzo della *LIM* e quante attività di ricerca e ricomposizione del testo sarebbero agevolate con l'utilizzo intelligente della nuova tecnologia,

#### FILO COMUNE

La nostra scuola era stata dal Priore predisposta ad essere un ambiente d'apprendimento, dove il pensiero potesse muoversi *svincolato da dipendenze ideologiche*, anche quelle provenienti dalla tradizione. Il più laico e il più critico possibile. Dentro il quale dovevamo esprimerci, leali, sinceri e fuori dalle logiche di parte, dando sfogo al dialogo e ad una dialettica, la più tagliente possibile! Ma senza dimenticare mai l'*appartenenza*:

*“Appartenere alla massa e possedere la parola ...,”* era il suo principale obiettivo.

Quei *motivi occasionali*, che da idee individuali venivano recepiti collettivamente, erano sottoposti all'influenza di tutte le opinioni. E se l'attimo prima avevano il presupposto dello *svuotamento*, ecco che questi sedimenti della memoria o spezzoni di vita, improvvisi, si catapultavano dal mondo dell'*esperienza* in aula. Subito dopo, per consentire il raggiungimento di una *“onestà intellettuale”*, a cui dovevamo restare vincolati come *regola*, ci districavamo dalle nostre opinioni per spingerci su un *filo comune*. Che apriva ad un'ipotetica verità. Libera dalle *“mode del momento”*, espressione utilizzata da Lorenzo e che sempre ci accompagnava nelle nostre riflessioni.

Perché questo *vuoto iniziale*, che lui creava attorno al tema in uso, dovevamo colmarlo con la nostra *immaginazione* e fantasia, le facoltà indispensabili che ci portano a raggiungere la *verità così come essa è*, senza alcuna posizione di comodo, libera da pregiudizi ed impalcature. *“Perché*, ci diceva il maestro: *la Verità è storica e potrebbe cambiare nel tempo”*.

#### POLITICA

Si usano a metafora tante frasi del nostro Priore, voglio oggi utilizzarle anch'io, ma senza perdere il nesso logico con il *contesto di realtà*, dentro il quale si sono evolute e maturate. Si parla del *contenitore* e dello *spazio tempo educativo*, perché anche lui, come Socrate fu incriminato e condannato per *apologia di reato*, ossia per essere stato un cattivo maestro: *“La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede tra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare il loro senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè il senso politico”*.

Lo spazio-scuola è un filo di rasoio. Il tempo è legato al *prevedere*, alla percezione di una logica che non può essere che quella *politica*.

Anche nel mito, nel Prometeo liberato, Zeus ormai innamorato dell'uomo, l'unico essere animato che non solo obbedisce alle regole della Natura, ma si relaziona con lui, offre all'uomo il dono della *politica* che spiega con due parole: *giustizia e rispetto*. Nell'*unione* di queste due parole è nata la nostra civiltà, ossia il *progresso*, mentre la separazione genera solo *sviluppo* disordinato. Perché lo *stato di diritto* non poggia sul debole o il forte, ma sul giusto e l'ingiusto.

#### INTENZIONALITÀ

Non era quindi lo spazio fisico, o il materiale nozionistico, a dare identità alla nostra scuola, ma l'*intenzione* che vi stava dietro. È l'*intenzionalità* a consentire la comprensione di tutte quelle correlazioni che esistono tra la *mente*, l'*anima* e lo *spirito*. Senza la quale è impossibile l'*intuizione* o il sesto senso, quello che gli orientali chiamano il terzo occhio.

Senza la capacità intuitiva è impossibile individuare il nesso reale tra mondo fisico e la mente umana. Costruiamo progetti, ma non insegniamo a progettare.

Abbiamo visto che questa pratica d'insegnamento, senza il supporto di adeguate mappe concettuali, ossia la cultura acquisita e memorizzata dei nostri allievi, non genera in automatico la *rappresentazione* nella mente. La quale avviene su qualcosa di già interiorizzato e che muta, o si associa, e non solo ti riempie la testa di nozioni. Quindi è *intenzionale*. E ogni intenzione, insieme all'immaginario, fa crescere i livelli di *coscienza*.

Il linguaggio interiorizzato, *bipartitismo psichico*, consente le prime elaborazioni verso i due anni. Importanti erano le novelle e le favole narrate, le quali consolidavano i primi ricordi.

I prerequisiti e le *mappe concettuali emotive e cognitive solide* venivano costruite così. La scuola rinforzava, a livelli più alti. La lettura dei classici, Pinocchio, l'Iliade e l'Odissea, la Divina Commedia ..., ci accompagnavano attraverso anche il mito. Erano letture importanti che alzavano il livello della comunicazione.

#### COMUNITÀ DIALOGANTE

I contenuti più significativi diventavano *Etica comune* e ci portavano a comprendere i *valori* del vivere insieme. Già nell'elaborare la domanda, Lorenzo, stimolava la risposta dell'interlocutore. Erano la riflessione e la ricerca collegiale gli strumenti prevalenti. Qui sta la vera differenza tra una *comunità dialogante* e l'*aula-cattedra* di colui che predica. Non era una *verità precostituita* a formulare la risposta, ma la *dialettica*, che spontaneamente tesseva la maglia del discorso. Così forgiavamo il nostro carattere. Poi l'ausilio del Maestro ci *accompagnava* verso gli *obiettivi curricolari*.

Purtroppo oggi gli adulti non accompagnano più!

#### RETROAZIONE ALLA MOTIVAZIONE

Inoltre sappiamo che la *rappresentazione* non proviene solo dal *ricordo primario*, che muta a seconda del contesto e del tono affettivo e che potrebbe produrre anche solo ripetitività psicotica, quando si lega a un *sintomo* o ai suoi *meccanismi di difesa*. Mentre quando si rigenera, in forma sinergica, anche nella fantasia, quando la coscienza sana *proietta al di là del presente e del passato*, allora ci fa vivere l'*attesa di un futuro*, possibilmente migliore.

In Romagna, dove praticava Zavalloni, il motivo occasionale diventa *atteso imprevisto* ed il rinforzo, per capire e agire, sta nella parola stessa che deriva dal verbo *attendere*. E che per dare poetica ed empatia è diventata con un po' di provocazione: "*Pedagogia della lumaca*". Una immagine che richiama la *lentezza e l'aderenza* al tempo.

Oggi la *rappresentazione* si è trasformata in un *vuoto*, che ha soltanto i presupposti dell'angoscia e della paura. E senza gli stimoli necessari a rivitalizzare il pensiero, senza il gioco proiettivo, la *parola codificata* diventa un ordine e non produce alcuna *retroazione alla motivazione* di apprendere o insegnare. Indichiamo la luna, ma ognuno osserva soltanto il proprio dito.

Senza il flusso che dall'io proposizionale conduce alla vita della *coscienza*, determinando un'*intenzione anticipatrice*, rimaniamo incapaci di *pensiero autonomo* e *attivo*. Perché il pensiero non proviene dalla natura, solo l'intuizione consente, a ciò che appare ovvio, di essere problematizzato, fino a scoprirne l'altra essenza, magari quella vera. Quella che *unisce e non separa*, perché pone i piedi ben piantati nella realtà. Quella che riscopre le basi della *preveggenza*, che necessita di una ben strutturata rete cognitiva e associativa. Senza la quale è impossibile il *cambiamento*. E la *neuroscienza* ha stabilito che le *mappe cognitive ed emotive* si strutturano tutte nei primi *due anni*!

#### LA DISTRAZIONE

La *semplicità* con cui si cerca, si calcola e si risolvono i problemi nel web entra in contrasto con il trito quotidiano. Un vero e proprio *conflitto*, anche *generazionale*, che non essendo reso *palese*, permane *invisibile*, almeno lo è stato per lungo tempo. Ma il contrasto più pericoloso

avviene con la nostra psiche, messa a dura prova con quello che gli esperti definiscono **multitasking**. Ossia eseguire più operazioni simultaneamente.

Il movimento accelerato di informazioni diverse, che si presentano al contempo e ristrette in uno schermo che, per quanto definito **villaggio globale**, proprio per la **velocità** con cui si manifestano, impedisce all'uomo del nuovo millennio di **cogliere la realtà nel suo insieme**. Questa frammentazione mentale, incompresa e rinforzata dalle logiche disciplinari in aula e dagli interventi inesperti, è la causa del disorientamento o, come la chiamavamo in passato, della **distrazione**.

Questa disattenzione, determinata dalla **contemporaneità di tante azioni attivate dagli strumenti moderni nello stesso attimo**, è diversa e più pericolosa perché trasforma il concetto di tempo in una **funzione**. Un **tempo funzione**, autonomo e scollegato dallo spazio, su cui i vissuti non sono riflettuti, ma solo rimbalzano, invece di integrarsi. È **contagiosa**, perché tale **distrazione** trasforma chi educa in semplice **funzionario** esecutivo e la sbadataggine dell'allievo diventa una **fissazione**.

Così passiamo dalla convivenza con le buone idee, scaturite dall'esperienza, alla risacca di un **oscurantismo** che appare **spontaneo**, come atto di reazione al disagio, ma che poi si **auto genera** per **funzioni** ed a sua volta è dalle **funzioni** generato. I giovani non sono più i soggetti da educare, non rappresentano più **il fine o lo scopo**, ma diventano solo lo **strumento di analisi** per capire la **diversità** e **per tradurla** non in terapia o didattica, ma in medicine, metodi e profili professionali. Da **produrre, vendere e comprare**.

Di fatto **abbassiamo** semplicemente il livello della formazione, **esemplifichiamo** gli obiettivi curricolari invece di agire sulla **distrazione**.

L'apparato della scuola ha sostituito il **primo Canevaro**, quello che ci ha insegnato l'**integrazione** e la **complementarietà**, con **funzionari**, che sanno tutto delle patologie, perché è alla sua scuola che si sono formati, ma avendolo tradotto in linguaggio commerciale, si permettono di invadere il privato in modo pervasivo. Il **mondo** della scuola, delle famiglie e delle comunità viene così **destrutturato**.

#### **CIRCOLARITÀ PERVERSA**

Una **circularità perversa** che **autogenera** disagio per poterlo **curare**.

E tale modalità di analisi del problema non conduce ad un intervento educativo o terapeutico, cercando quel **motivo occasionale**, che generava sì **fissazione**, ma anche **interesse**. Perché dietro a questo **atteso imprevisto**, atteso perché indispensabile al maestro per svolgere l'opera, si cela la **motivazione**. Nucleo fondante la pedagogia di Barbiana che sempre ha dato **centralità all'allievo e non all'editoria didattica!** A Barbiana non esisteva il libro di testo. **Barbiana è il luogo dove il momento della fruizione del testo coincide con il tempo e il luogo dove lo si produce**. Creando sintonia totale tra scuola e realtà!

La centralità data al ragazzo porta ad avere il coraggio di pescare in profondità e non considerare solo le informazioni di superficie imposte dal Sistema Educativo. Ossia quei saperi che escono dai templi della cultura di certa chiesa e di certa aristocrazia laica e conservatrice. Non dimentichiamo che i libri ci hanno migliorati, ma sono stati anche la concausa di guerre devastanti.

Alla sua volontà innata di reagire, la scuola, come tutti gli altri enti, **contrappone la passività** nei confronti dei vertici, invece di produrre una **presa di coscienza**. Quella che ci fa dire in tribunale: **“L'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni”**.

#### **MEDICALIZZAZIONE**

Ma quando la **distrazione** si traduce in semplice **medicalizzazione**, a cui la società risponde adeguatamente inventando i **Bisogni Educativi Speciali**, lo scopo non risponde più alle necessità reali dell'allievo, che avrebbe il diritto di esprimere la sua **indole diversa**, ma ad una esigenza del **Sistema** di aumentare le professioni e il proprio ruolo. Un ruolo diventato di fatto omologante: un ragazzo si diploma oggi con un **vocabolario attivo di 600 parole**, mentre il suo coetaneo di 40 anni fa ne utilizzava 1600. Il rapporto INVALSI di quest'anno riporta che il **35%** dei maturandi

*non capisce* quello che legge.

La statistica dimostra che una *motivazione indotta artificialmente* ha aumentato l'analfabetismo di ritorno o, meglio ancora, una didattica che non parte dai punti di forza dei ragazzi, dalla loro *cultura informale*, è incapace di attivare processi di memorizzazione.

La scuola, sempre più sottoposta a regole rigide, ormai più esecutive che educative, tende a *separare* i ragazzi, trasformando le diversità in sintomi da curare. E così le tante indoli, che madre natura nella sua immensa creatività sparge per formare individualmente ogni carattere, non vengono più raccordate in uno *sguardo unico* che chiamavamo *integrazione scolastica*, ma rinforzate e ricondotte a *funzioni utili all'apparato* e non alla convivenza.

#### **FUNZIONE**

Non è un caso che poi, nei luoghi di svago e di lavoro, la libertà, conquistata con grandi sacrifici, si riduce a *passività* e *isolamento*. Importante capire l'*ambivalenza*, presente nella parola "*funzione*" e distinguere: quella che si lega alle necessità essenziali e quella involutiva che sostiene semplicemente, come ci ha insegnato Ivan Illich, la *Società dei Sistemi*.

Leggere il giornale aveva la *funzione* di capire l'ambivalenza e non quella di ideologizzare. Tutti i giorni una parola, un elemento anche marginale, poteva diventare, a Barbiana, quel *motivo occasionale* capace di *condurre* il ragazzo *verso i nuclei forti delle discipline*.

#### **OBIEZIONE DI COSCIENZA**

Fu così che quasi per l'intero anno del '65, da quando nel febbraio fu letto il famoso trafiletto dei cappellani militari fino al processo che aprì la riflessione sull'*obiezione di coscienza*, si fece solo Storia. Ma riscriverla, introducendo *il punto di vista del perdente*, significò ascoltare *letture sinottiche* sui testi e mettere in cattedra i nostri vecchi, per far raccontar loro l'esperienza vissuta al fronte o nelle retrovie della prima e seconda guerra mondiale. Significò portare la ricerca fino agli archivi di Stato e coinvolgere gli amici esperti nelle nostre riflessioni. Un vero e proprio *approccio globale alla Conoscenza* e non disciplinare come poteva apparire.

#### **LIMES**

Così il Priore, contadino tra i contadini e operaio tra gli operai, abitò nei contesti reali, quello agricolo di Barbiana e quello industriale di Calenzano, dove era più avvertibile il cambiamento. Quello che lo storico romano esprime con la parola *Limes*, quando descrive, prevedendo la decadenza dell'impero, quel punto d'incontro dove più aspro è il conflitto, ma dove anche maturano quegli elementi di etica che fungono da ponte in un passaggio epocale significativo. Come quello che sta avvenendo oggi. Uno spazio che Lorenzo definiva anche "*stato di grazia*", l'unico capace di esprimere la *cultura vera* o predisporti alla fede.

*"Voi li volete muti e Dio vi ha fatti ciechi!"*

#### **COMPLICITÀ EDUCATIVA**

Tutti noi ricordiamo con che caparbieta difendesse tale sapere, sobrio e non permissivo: "*Devo il miracolo di Barbiana alla cultura contadina. I contadini sono gli unici veri educatori, perché non scherzano con i ragazzi e subito fanno capire loro quanto è dura la vita e quanto duro sia guadagnarsi il pane*".

Non avendo i nostri allievi fin dalla tenera età quel supporto comunitario, quello che per il Priore era il vero *cardine* della sua pedagogia, abbiamo perso quelle relazioni utili alla *complicità educativa* tra i soggetti sociali. Ciò che ieri era implicito, la socialità e la cooperazione, la giustizia ed il rispetto, in questi tempi bui, va insegnato ed appreso.

Gli adolescenti di oggi, non trovano, e quindi è a loro precluso, un *modello* da seguire o interpretare. Si perdono dentro a prototipi *fluidi* e ad *alta velocità*. Dove si impantana anche la sessualità, nel suo riemergere dopo la fase di *latenza*.

Il distacco dalle figure parentali non è più mediato da un *Edipo*, maturato e risolto in casa, ma da fattori esterni alla famiglia, la quale si presenta sempre più indebolita. Addirittura è spesso assente *la figura del padre*, perché l'autorità, che dovrebbe rappresentare, non si trasforma più in *regole condivise*, ma viene sostituita da un *permissivismo* assurdo che genera solo forme

narcisistiche e di onnipotenza infantile.

**NOI**

Cultura, il cui etimo deriva dal latino, *colĕre*, che vuol dire *coltivare*, avrebbe in sé il presupposto di costruire delle strategie per vivere e far comunità. Dove l'inclusione, in una distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano, non si presentava come un atto di *carità*, ma diventava un *obbligo morale*. Sappiamo che la mente flessibile dell'uomo, rispetto alla rigidità istintuale dell'animale, ha intrecciato l'*Ego*, come *valore identitario*, con il *noi*. Un processo che in passato acquisivamo in maniera quasi subliminale.

**EPOCA DELLA TECNICA**

Nell'*epoca della tecnica*, il nativo digitale, essendo il suo tempo ridotto dalla macchina ormai a un atto a sé stante e separato dal reale, produce da una parte un'immobilità mentale e dall'altra un sovraccarico sensoriale che impedisce il *filtraggio* e l'*elaborazione* dell'informazione. È questa *percezione erronea* che dobbiamo correggere, perché nega un'idea attendibile del loro corpo e una corretta interpretazione dell'ambiente che li circonda.

Quando il *Sé* è incapace di adattarsi alle circostanze, perché non vede, insieme alle debolezze, i propri punti di forza, rimane in bilico tra il reale e l'ideale e di conseguenza struttura una *personalità inconsapevole*.

Se in passato il *riconoscimento* che ti davano la famiglia ed il gruppo dei pari diventava l'*ombrello protettivo*, l'*identità* che proviene dalle nuove relazioni telematiche rischia di trasformarsi in un mezzo per marcare solo la *territorialità*. Se il primo era un contenitore non solo *emotivo*, ma anche *riflessivo*, perché l'incontro con l'altro rendeva capaci di prefigurare i futuri comportamenti e le tendenze, il secondo rischia, nel suo essere *passivo*, di produrre *omologazione* e indottrinamento. Un *qui e ora* che crea segmenti infiniti e scollegati, deleterio per ragazzi che, forti nelle loro abilità strumentali, non hanno acquisito ancora le competenze logiche.

Questo vivere o, meglio, abitare ormai dentro *nicchie atemporali*, li rende capaci di sviluppare un semplice meccanismo di difesa: la *negazione*. Una modalità che impedisce l'entrata nella vita reale e trasforma l'adolescenza in *scatola nera* dei nativi digitali. Che cinti tra due fuochi, la pubertà e l'età adulta, si pongono *verso*, ma a loro è impedita l'*esplorazione* e di conseguenza restano in *attesa* o meglio in *stallo*. Per questo diventa determinante ciò che, a valanga, giunge dall'*esterno*, dalla rete telematica, a scapito di una elaborazione che si lega ad un tempo ponderato e agli aspetti più *intimi* di ogni singolarità umana.

**LAVORO E ETICA**

Il tempo che viviamo ci pone in uno stato di smarrimento, e per molti d'incoscienza, rispetto alle idee che in passato costituivano una *ragione di vita*, perché rappresentavano quei valori sedimentati negli esseri umani come *Etica*. La stessa *democrazia* sembra ormai avvelenata da un rigurgito autoritario e nazionalista che scuote l'Europa Comunitaria.

Il *lavoro*, su cui è fondata la nostra *Costituzione*, non ci fa più sentire *utili*, ma lo viviamo come un *privilegio*, rispetto ai tanti esseri umani che ne restano esclusi. La fede ingenua in uno *sviluppo* economico illimitato, data la limitatezza delle risorse materiali e dopo il consumismo sfrenato che ha devastato il pianeta, sembra volerci spingere in una miseria fisica e morale. Una miseria culturale che ha sostituito la nostra capacità di giudizio, e di *critica*, con la *credulità* in una tecnologia neutrale, che di fatto impedisce di vedere la realtà e di integrare i nostri comportamenti.

Se il *lavoro* richiamava in passato la *sudditanza*, da servi della gleba, in epoca democratica trascende al punto di diventare il *nucleo fondante la nostra Costituzione*. La parola però si sta sfaldando, ma dietro a questa liquidità, nel nostro odierno porla in uso, si nasconde un linguaggio che tende a *svilirne il significato*, perdendo il nesso logico evolutivo acquisito nel tempo.

Scopo dei padri costituenti era invece quello di andare oltre l'ideologia, di conseguenza *la parola lavoro*, per restare fulcro del loro pensare, doveva rimanere *viva*, in quanto *veicolo di idee innovative* capaci di incidere sempre sul nostro stato emotivo-relazionale e sociale. Rigenerata nel dopo guerra subito, dentro un capitalismo incontrollato e spregiudicato, l'associavamo, impropriamente nel mondo occidentale, alla parola *libertà*. Nello stato statalista del comunismo reale, imploso su se stesso, la trasformavamo in *giustizia*.

Oggi vediamo gli effetti deleteri di questo *dualismo di contrapposizione* che gli articoli della Costituzione avrebbero impedito. Un dualismo che non solo non unisce, ma reprime ogni *desiderio di trasversalità* e di ricomposizione armonica di due valori che dovevano *coesistere* e non generare il conflitto. Valori che di per sé avrebbero combattuto le negatività emerse dopo la presa del potere del comunismo e del capitalismo.

Un esempio del non voler abitare in questo spazio significativo e liberatorio è il dibattito sui

migranti: *accoglienza o aiuto in loco?* Si *contrappongono due verità* per *neutralizzarle*. Ma questa è sempre stata la dialettica del potere: separare per contrapporre. Come quando nella vecchia dialettica DC e PCI abbiamo visto che le parole d'uso, di chi comanda, erano: giustizia e libertà e ogni componente partitica se ne appropriava di una per contrapporla all'altra. La guerra fredda fu una corsa a primeggiare sull'organizzazione del lavoro e sulle tecnologie, anche quelle di guerra, non dimentichiamo il Vietnam e l'allora Congo Belga, piuttosto che operare su *principi universali*. Una politica che prosegue incontrastata anche nel nuovo millennio!

#### CONTESTO DI REALTÀ

È da questo *contesto di realtà* che dobbiamo partire, per educare un cittadino capace di *sopravvivere* nella nuova epoca.

Per questo motivo le nostre attività si sono sviluppate utilizzando lo stesso metodo, con cui sono nate le grandi scritture collettive, *in vetta al monte Giovi*. Infatti punto di riferimento per il nostro Priore, e libri di testo essenziali, sono stati la *Costituzione* ed i *Contratti di lavoro*. Non solo per i contenuti, ma per quello *spirito dialettico* con il quale venivano scritti. Generando parole, che rimanendo vive, *agivano negli ambienti* e con modalità nonviolente, per rimuovere il conflitto: quello maturato dentro la Resistenza e in seguito sui luoghi di lavoro.

Ed ora che i giovani stanno prendendo consapevolezza di non avere un avvenire, salvo cambiare radicalmente i nostri *comportamenti* e, ancor di più, le nostre *funzioni*, torna in auge la logica della contrapposizione e della competitività, tanto cara a Gentile e ai suoi fedeli sostenitori odierni. Non più compagni di scuola, ma concorrenti.

Il tempo si è fermato!

Restiamo rinchiusi, irosi e litigiosi dentro un *circolo vizioso*, lo stesso loop che ci propone la macchina. Siamo ormai incapaci di vivere il tempo *scholè*, *il tempo retroattivo alla motivazione* di cui ho a lungo parlato. Quello dell'indugio, della lentezza e che, grazie alla riflessione, ci fa prevedere e costruire un progetto di vita. Perché la *parola* si trasforma e diventa *Storia* quando la riflettiamo dalla sua origine e di conseguenza *è normale la sua fluidità*, solo grazie a questa sua qualità la spingiamo a muoversi nello spazio-tempo per trasformarla in *narrazione* o in compito da eseguire.

#### ANDA E RIANDA

*“I ragazzi di oggi non sanno utilizzare le competenze nei contesti reali!”* Ci ripetono gli *esperti*. Ed in questo disagio, danno indicazioni. Scimmiettano Lorenzo Milani inventando i *compiti di realtà*, che nella loro ingenua semplicità approdano a poco o a nulla, proprio perché la Storia, l'insieme dei fatti quotidiani, non è semplice ripetitività di eventi isolati, come la insegniamo ancora oggi nelle scuole. In cui la percepiamo dentro isole lontane, anche troppo ricche di contenuti, ma *vuote di quei legami e quei nessi logici che ci consentono di correre e far correre i contenuti sulla linea del tempo*. In un *anda e rianda* significativo di quel gioco quotidiano, tanto caro al nostro Priore, quando ci conduceva all'origine di ogni parola, che pur restando viva, attingeva al latino, al greco e a tutte le lingue antiche.

Dobbiamo prestare attenzione alle parole in estinzione o nel loro essere evolutive ed involutive. Non è nel tradurre l'italiano in lingue morte che insegniamo la logica, ma nell'immergerci sui fondali del tempo per consentire *alla parola indebolita e malata di restare viva*, rievocando il passato e costruendo prospettive future.

#### LA MEMORIA

Come capire i processi che tendono a rimanere evolutivi e non solo conflittuali?

Mantenendo salda la *memoria* sui tanti elementi, troppo spesso rimossi, che sono capaci di farci individuare ciò che funge da legame tra i contesti e le epoche. Recuperando la trasversalità di Dante, Galileo, Gramsci, Olivetti, Enrico Mattei, Lumumba, Moro, Olaf Palme, Pasolini ...

Nel fondale dei tempi il linguaggio, che vi abita, si dovrebbe incontrare sempre con lo spazio che viviamo, se solo vogliamo che i personaggi e gli scenari che lo rappresentano possano dialogare

con noi. E, se non vogliamo rimanere imprigionati nel passato, li trasformiamo, inventando **linguaggi** nuovi. Quando perdiamo questa **congiunzione** generiamo e sosteniamo di fatto i conflitti e la regressione. Perché?

#### ERMENEUTICA

Perché è l'**ermeneutica** lo zoccolo duro che lega tra loro i periodi storici. Quando Prometeo chiede a Zeus spiegazione sul significato della politica, il padre degli dei gli impone di rivolgersi a Hermes. Perché senza l'**ermeneutica** si inficia qualsiasi forma di rispetto e giustizia.

Spesso i miei laboratori sono stati interrotti perché a scuola "**non si fa politica**". Ma se chi dirige la scuola non ha ancora capito la differenza tra la **Politica** con la p maiuscola e l'agire dei singoli partiti, come **libereremo** l'allievo? Infatti è questa incompetenza, anche nei vertici di oggi, che ha trasferito la passività dentro la quale conviviamo.

È morta così la dialettica! Di fatto ci muoviamo "**liberamente**" **all'insegna di una livella**, la rete, che determina alla fine una pigrizia mentale alle sollecitazioni del mondo reale e che ci conduce in quell'**isolamento** di cui i ragazzi parlano nelle loro scritture. In quei contesti dove l'arma d'uso non è più il **dialogo**, ma il **silenzio**! Un'arma micidiale che va compresa.

#### LIBERARE

Però, superare questi **vincoli dogmatici** non significa **relativizzare** riducendo come fanno tanti falsi esperti, richiamandosi a don Milani, il livello formativo.

**Liberare** l'allievo porta a dare validità ad una **parola-idea** nella totale e singolare capacità di narrarsi e trascinare nel bugliolo della vita i tanti e diversi contributi culturali ed emotivi. Alla luce del sole! Ossia nell'**autonomia di giudizio** e nel **libero arbitrio**.

Solo la **ricongiunzione** degli **argomenti** e delle **risorse**, soprattutto quelle umane, produce qualità d'insegnamento e quindi diventa capace di governare il passaggio da un periodo storico ad un altro. Invece preferiamo ristagnare in un diverbio irrisolvibile. Il risultato è quello di educare alla **delega**!

Ma come **liberare** l'allievo se lo stesso docente è di fatto ingessato ed impedito nella sua libertà individuale di insegnamento?

Come altrimenti comprendere la frase così provocatoria della nostra **lettera** quando sosteniamo che "**la scuola per essere democratica prima deve essere monarchica?**"

Il testo va inteso, perché solo l'insegnante "**libero**" è capace di condurre il **primo gioco**, dove si elaborano **regole comuni**. Questa espressione, appresa dal nostro maestro, che arrivò addirittura a San Donato a togliere dall'aula il crocifisso, pur di creare il contesto appropriato al dialogo tra diversi, la capiamo solo se ha la funzione di creare i presupposti di una ricerca comune della **Verità**. Il cui punto di partenza è il vuoto. Questo è il motivo per cui da monarca saltò sul tavolo della scuola popolare esclamando: "**Io vi prometto davanti a Dio e agli uomini che cercherò sempre e soltanto la verità, costi quel che costi. Sia quando è a favore della mia ditta sia quando le sarà contraria**".

Questa frase interruppe la lezione di un prete gesuita a San Donato, che aveva tradotto le posizioni della Riforma di Lutero in un semplice desiderio di andare a letto con una donna. Questa lezione non consentiva quello **svuotamento** necessario alla comprensione. Un vuoto che la **ricerca-azione** porta a riempire di vecchi e nuovi contenuti. Ad aggiungere e non a togliere. A Barbiana tornò il crocifisso, ma con i simboli dei santi laici: come Gandhi e tanti altri. Si toglie, in un primo momento, per creare quel **vuoto** che consentirà di introdurre in seguito tutti i punti di vista, le opinioni, per consentire una comprensione oggettiva e non reprimere le soggettività. Le opinioni, in balia di se stesse, ci affamano di desideri futuri: **le mode**.

Tali pensieri in realtà non provengono dal pensato, che necessita di una vera laicità, ma da poteri manipolanti.

Il rumore della buona pratica, il brusio che si sente in aula perché i gruppi parlano tra loro senza interrompere il clima della classe, esprime bene il concetto di **integrazione**. Ben visibile oggi tra chi vorrebbe imporre il **silenzio** della lezione frontale o la **confusione** destrutturante delle aule pollaio di chi impone il degrado nell'educazione pubblica, per sostituirla con quella privata.

#### DOMINIO

Dimentichiamo che se vogliamo cogliere lo **spirito del tempo**, e ciò avviene quando leggiamo oltre la cronaca, è ovvio che, per penetrare l'**anima** e conoscere la persona, dovremmo essere portati a **leggere oltre l'anamnesi**.

La tecnica nel suo progredire in modo esponenziale sta razionalizzando tutto per mansioni, determinando un **dominio** sempre più **autoritario** nei confronti del singolo individuo. Ma soffocando i valori individuali si soffocano i valori veri. L'apparato burocratico impedisce in questo modo ogni forma di giudizio autonomo.

Compito della scuola dovrebbe essere quello di invertire tale tendenza e liberare insegnanti e allievi, e di conseguenza il cittadino, sopprimendo questa assurda, perché innaturale, modalità di

**approccio solo disciplinare** alla conoscenza. Una parcellizzazione che riflette le **funzioni** della società, riconducendola alle forme oligarchiche del passato. Dove c'è chi pensa e chi lavora, chi comanda e chi obbedisce.

Abbiamo capito che la **liberazione dell'oppresso** non si esercita attraverso la **presa del potere**, vedi l'ex Unione Sovietica, la Cina o i modesti tentativi di creare uno stato sociale di Obama, trasformati da Trump in corsa agli armamenti e competitività. La **vocazione totalitaria** della società della tecnica, che ancora si presenta con la faccia **neoliberista**, non sarà minimamente scalfita da un passaggio di potere, senza un ritorno ai valori **alti di cultura**.

#### CONCLUSIONI E IDENTITÀ

Ma la lingua è un sistema di valori o disvalori. La sua **intenzionalità non sta nel segno**, nella codifica, ma nel **desiderio**, quando esprime un bisogno del tempo che viviamo. Il linguaggio media tra ciò che percepiamo e ciò che il nostro cervello elabora per soddisfare un bisogno. In questo senso prende valore l'espressione usata nella nostra **lettera**: **“scrittori non si nasce, ma si diventa”**.

Sì, è giunta l'ora di liberare lo **scrittore puro**, presente in ogni ragazzo, che per età ancora sente la **mancanza** di quelle necessità che esprimono la volontà di attingere al vero Sapere, per vivere e non in funzione della carriera e della Società dei Sistemi. Consentendo, al docente ed al discente, di agire secondo la **propria indole** e soggettività. Perché solo la conoscenza libera dalla sudditanza di un pensiero frammentato ci dà l'**identità**. E la parola cristallizzata, da ordine imposto dall'esterno, diventa imperativo interiore solo quando è riflettuta e di conseguenza resa **fluida**.

Costruire teorie solo sulle premesse, anche se elaborate nel tempo, senza collegarle al momento che viviamo, non aiuta a cogliere l'**essenza della conoscenza** e quindi della vita. Lavorare semplicemente su presupposti, tradizione e abitudine, genera inevitabilmente il pregiudizio ed impedisce al pensiero di formarsi dentro un **ambiente critico**. Un percorso che sta facendo perdere all'uomo la propria **Coscienza**.

La tecnica non va demonizzata, ma sappiamo che non è **neutrale**.

L'intelligenza artificiale è il più grande potere politico della storia. Non possiamo tenerla fuori dalle nostre aule. Altrimenti a lavorare è solo la macchina, mentre la persona resta solo ricettiva e non è più coinvolta completamente. Perché qualcosa cambia, sia nel **prestare attenzione** all'argomento e sia nel sedimentare i pezzi di **memoria**, basati sulla provvisorietà. La stessa nostra **personalità**, e quella dei ragazzi, **cambia**, perché due sono gli ambienti che frequentiamo, ma non sempre comunicanti tra loro: uno ad **alta velocità** e l'altro **a bassa**.

Così succede che i **saperi** multipli e contraddittori corrono invisibili, alla gente comune, solo per essere carpiri e **brevettati** dagli addetti ai lavori. Vengono poi ampliati dagli **esperti**, ma solo nei termini dell'offerta formativa e dell'editoria, non certo nella lezione in aula, dove stiamo recitati e indottrinati.

Per questi motivi l'Istituto di Sorisole, svolta una adeguata ricerca conoscitiva, sta elaborando in statistica tutti quegli elementi che consentiranno di comprendere le **nuove identità**. Per convertire la semplice **erudizione nozionistica**, tornata in auge anche nella scuola di base dove già era completamente debellata negli anni '90 del secolo scorso, in rinnovate ed adeguate strategie dell'apprendere.

Capire quanto la nostra **identità** sia forgiata dall'ambiente reale, ormai destrutturato, pensiamo solo alla **tata display** a cui affidiamo i nativi digitali, e quanto essa dipenda dalla relazione viva, diventa complicato. Ma questo è il nostro **obiettivo** principale, sapendo che i processi di memorizzazione avvengono in modo analogico. Ossia caotico e per semplice associazione.

Ecco l'importanza di educare a **saper discriminare** e attivare la cernita delle informazioni invece di trasformare la scuola in un imbuto dove tutto scivola, e, infatti, scivola semplicemente via!